VIR BONUS DOCENDI PERITUS

Omaggio dell'Università dell'Aquila al prof. Giovanni Garuti

A cura di
Antonio Dell'Era ed Angelo Russi

Gervasiana — *Studi*

ESTRATTO

D. MARINO
Cave d'età greca nella *chora* meridionale della *pólis* di *Kroton*: note topografiche e tipologiche
(17-38)

GERNI EDITORI

Cave d'età greca nella *chora* meridionale della *pólis* di *Kroton*: note topografiche e tipologiche

DOMENICO MARINO

Ogni centro greco o indigeno sfrutta per l'edilizia la materia prima che gli è più facile reperire nel proprio territorio, specialmente nella sua prima fase di vita.

Gli scavi archeologici effettuati nell'area urbana di Crotone, coincidente con il sito della «pólis» di Kroton, nell'Heraion di Capo Colonna ed in altri centri minori della «chora», ci hanno fornito una sufficiente documentazione sull'uso sia del mattone crudo che di blocchi di pietra, solitamente arenaria, ben tagliati.

Alle origini, nei primi secoli di vita della «pólis», sia nelle opere di difesa che negli edifici pubblici religiosi e civili, è prevalente l'uso del mattone crudo, costruendosi invece con pietrame a secco le fondazioni o parti basse, soggette all'azione erosiva delle acque meteoriche.

Questo uso continua ininterrotto, anche nei secoli successivi, per gli edifici privati, mentre nelle strutture difensive e negli edifici pubblici l'utilizzo della pietra tagliata, proveniente da cave, si ha già a partire almeno dal VI sec. a.C., per raggiungere una forte espansione nel V sec. a.C.

È evidente che nella «pólis» agivano maestranze in possesso di tecniche ben diffuse nell'area del Mediterraneo: sia i blocchi squadrati che i rocchi di colonna, insieme ad altri elementi curvilinei, venivano estratti delineandone prima la forma voluta con un profondo solco perimetrale, generalmente della larghezza di un piede, scavato verticalmente nella pietra tenera con l'uso di particolari asce, di mazzuoli e scalpelli (Figg. 1-2).

Il distacco dei manufatti litici veniva effettuato mediante l'impiego di cunei lignei incassati orizzontalmente, in appositi incavi della pietra, alla base dell'elemento da staccare, cunei che successivamente venivano impregnati d'acqua immessa nei solchi (Fig. 3).

In alcuni casi era necessario l'uso di robuste leve azionate in incavi della roccia, tagliati sul margine esterno del solco perimetrale (Fig. 4).

L'attività estrattiva di una cava progrediva in maniera regolare partendo

sempre da un margine e procedendo poi verso l'interno del banco roccioso, creando quindi, nel caso delle cave di blocchi, una sorta di gradinata (Fig. 5).

Vi è da premettere che l'area costiera da Capo Colonna a Le Castella, a Sud di Crotone, è formata da una panchina di arenarie pleistoceniche, sovrastanti le argille azzurre d'età pliocenica (FOLK 1987; HENDERSON 1962; HUGHES 1961).

Sia l'arenaria che l'argilla sono state, sin dall'epoca della colonizzazione achea, una risorsa inesauribile, in quanto l'arenaria è presente lungo tutta la fascia costiera a Sud di Crotone, con cospicui affioramenti anche nell'interno del territorio, mentre le argille dominano l'intero paesaggio collinare, per cui sia l'una che le altre erano disponibili in misura pressoché illimitata nell'antichità ed in luoghi non molto distanti da Crotone.

Lungo tutta la linea costiera, caratterizzata da insenature e promontori, sui bassi fondali in prossimità della costa, sommersi in epoca storica, nonché sui banchi rocciosi dell'entroterra, si notano i segni lasciati dalle antiche cave.

Qualcuna di esse è andata distrutta per la sovrapposizione di una cava moderna, per l'estrazione di blocchetti per l'edilizia, ma la maggior parte delle cave antiche è ben conservata.

Una indagine accurata svolta lungo tutta l'area costiera indicata, sui fondali sommersi e nell'entroterra, suffragata anche dall'esame delle tecniche usate per l'estrazione dei blocchi squadrati e degli elementi circolari (MARINO - FABIANI - CANTAFORA 1993, pp. 31-46) dimostra che le cave furono utilizzate nell'antichità per fornire materiale lapideo di notevole pregio alla «pólis» di Kroton, alle sue lunghe e poderose mura di cinta, al Santuario di Hera posto sul promontorio Lacinio (Figg. 6, 16, 20), col relativo muro del «temenos», e per la costruzione del «phrourion» di Le Castella, soprattutto nel periodo di maggiore potenza della città, dopo la vittoria su Sibari (510 a.C.).

I blocchi e gli elementi di colonna, semilavorati sul luogo di estrazione, venivano caricati su chiatte, pontoni o altri tipi di imbarcazioni da carico, potendo esse trovare facili approdi lungo la fascia costiera, per poi essere scaricati nei punti di attracco (le spiagge o i moli) della città di Crotone e del promontorio di Capo Colonna.

Nel catalogo tipologico in appendice al testo si dà l'indicazione topografica dei luoghi interessati dall'attività di cava, che per la maggior parte coincidono con località di grande interesse archeologico e di straordinario rilievo ambientale e paesaggistico.

Si sporgono infatti nel Mare Jonio, lungo l'arco costiero, i promontori di Capo Colonna, Capo Pellegrino, Capo Alfiere, Capo Cimiti, Punta Fratte, Capo Bianco, Capo Rizzuto, Capo Piccolo, Le Castella, con le loro preesistenze archeologiche, storiche e monumentali (MARINO 1992-93, 1993; MARINO - FESTUCCIA 1992).

Poco a Sud di Crotone, sulla spiaggia ai piedi dell'Irto, si notano i primi

Fig. 1 - Rocchio di colonna di grandi dimensioni ancora «in situ» nella cava n. 14 di Le Castella.

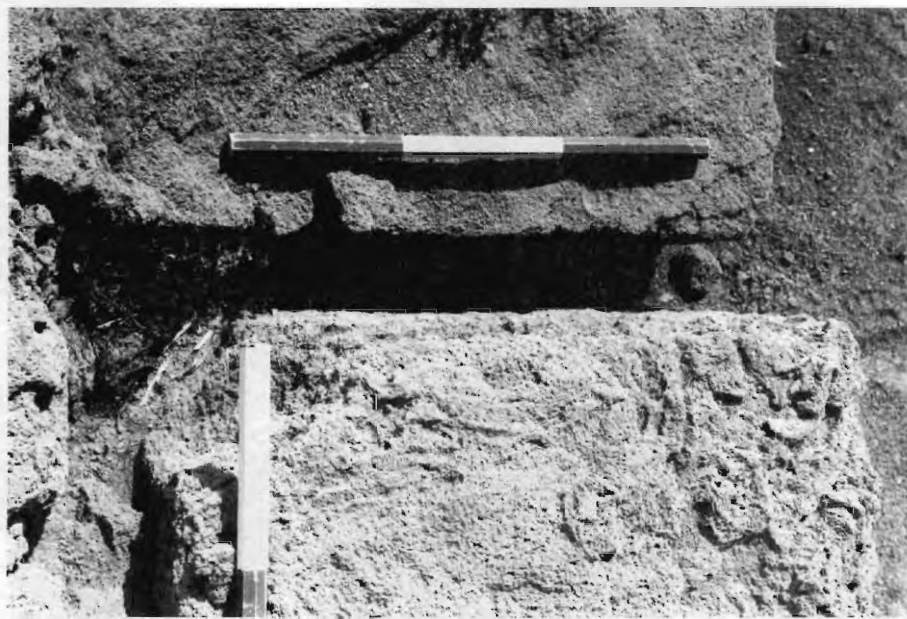



Fig. 2 - Tagli perimetrali per l'estrazione di un blocco nella cava n. 15 di Le Castella.

Fig. 3 - Incavi per i cunei lignei nella cava n. 14 di Le Castella.

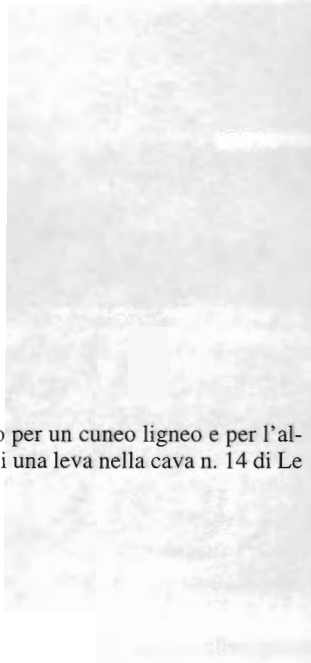



Fig. 4 - Incavo per un cuneo ligneo e per l'alloggiamento di una leva nella cava n. 14 di Le Castella.

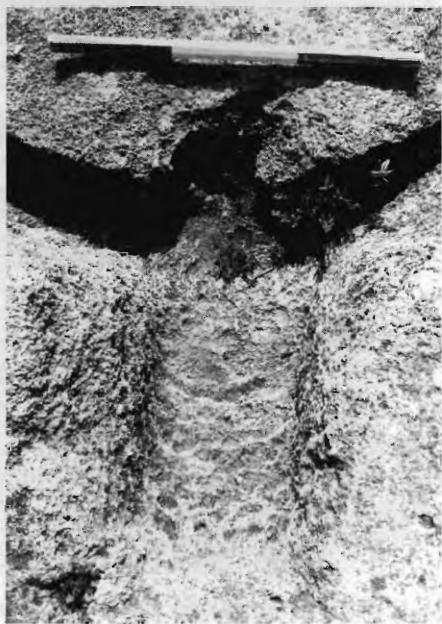
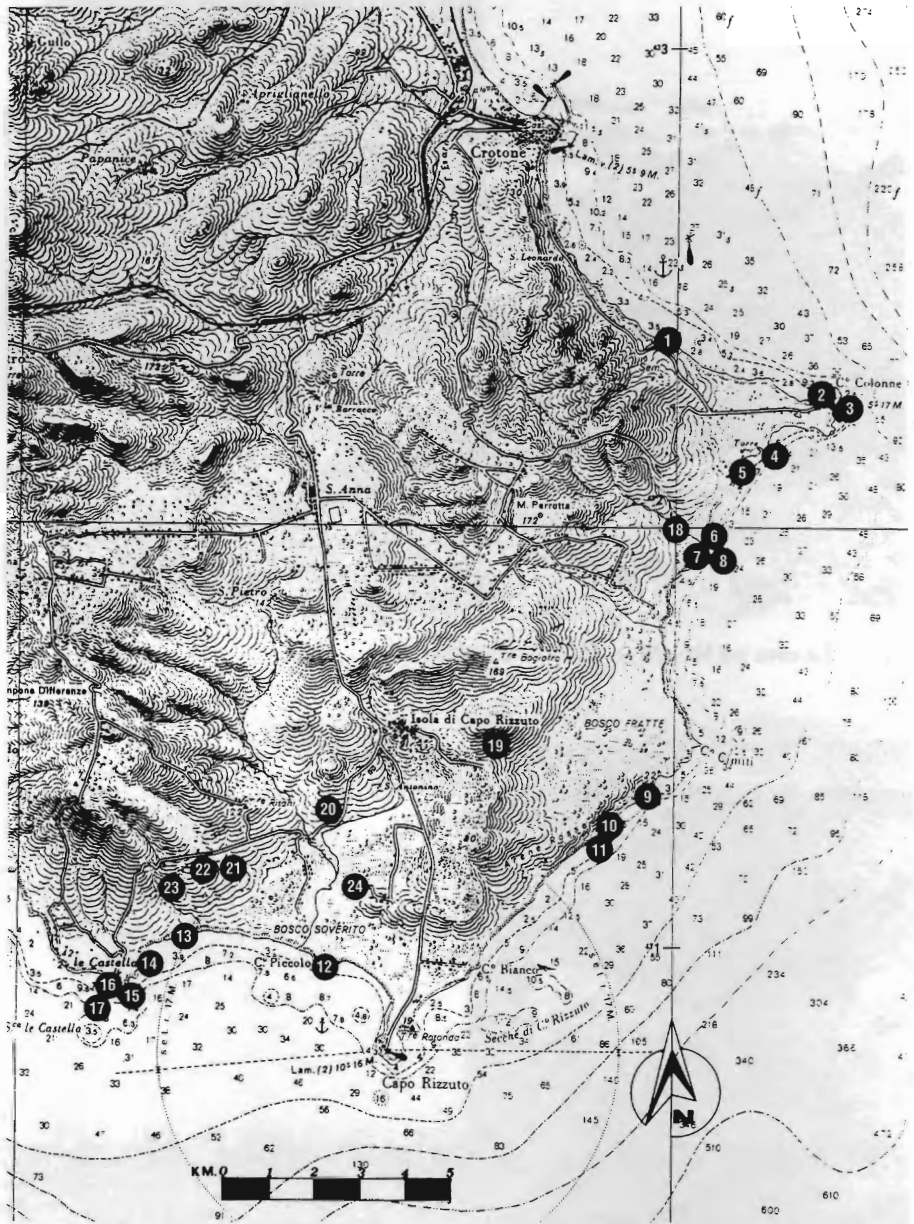



Fig. 5 - La cava per blocchi (n. 15) a Le Castella.

Fig. 6 - La colonna dorica del tempio di Hera Lacinia.

Tav. I - Carta topografica nautica con la localizzazione delle cave antiche.

segni di attività di cava. Si tratta di alcuni scogli con tagli per l'estrazione di blocchi (Tav. 1: 1).

Procedendo lungo la costa, sul versante Nord del promontorio di Capo Colonna (Fig. 7), volto verso Crotone, sono ben visibili tagli di cava per blocchi parallelepipedi (Tav. 1: 2).

Sempre sul promontorio di Capo Colonna, resti di una cava per blocchi sono stati individuati sulla scogliera, battuta dalle impetuose acque del mare, ai piedi della imponente, ripida, falesia verticale su cui sorge la Torre di Nao (Tav. 1: 3).

Probabilmente l'attività estrattiva ha interessato nell'antichità tutta l'estremità del promontorio Lacinio.

Spostandosi lungo la costa, in direzione Sud, uno dei punti cardine dell'attività di cava è rappresentato dal tratto compreso tra Capo Pellegrino e la località detta Domine Maria, con propaggini verso l'interno, lungo la Valle Perrotta.

Tutta la scogliera che cinge il Capo Pellegrino, dominato dalla massiccia mole della Torre di Scifo (Fig. 8), è intersecata da una fitta trama di tagli di cava per l'estrazione di blocchi squadrati e rocchi di colonna di piccole dimensioni (Tav. 1: 4).

Nelle acque antistanti, antichi relitti carichi di marmi giacciono sul fondo del mare a testimoniare la rotta costiera, eppure pericolosa, seguita dalle imbarcazioni.

Tagli circolari di cava per piccoli rocchi di colonna sono visibili su alcuni tratti del banco roccioso lungo la spiaggia di Scifo, ai piedi della Masseria Caracciolo (Tav. 1: 5).

Ancora più a Sud, sulle scogliere alla foce del piccolo torrente che corre lungo Valle Perrotta, si possono notare nel banco di roccia e negli scogli franati a mare sia tagli rettilinei per cavare blocchi squadrati che tagli circolari per cavare rocchi e fusti di colonne di medie e piccole dimensioni (Tav. 1: 6-7).

Anche sulla scogliera sommersa si notano tagli per blocchi e grandi rocchi di colonna (Tav.1: 8).

Risalendo lungo Valle Perrotta, fino a pochi anni fa, si incontravano i resti di un'altra antica cava per blocchi ormai distrutta da una cava moderna (Tav. 1: 18).

Superato il tratto costiero compreso tra la località di Domine Maria e il promontorio di Capo Cimiti, che conserva i resti di una grandiosa villa d'età imperiale, e dove anni or sono venne rinvenuto un ceppo d'ancora dedicato dal crotoniate Faillos a Zeus Meilichios, è necessario spostarsi un poco verso l'interno, in direzione di Isola di Capo Rizzuto.

Nei pressi della località de Il Craparizzo, sono visibili i resti di una cava moderna per blocchetti, i cosiddetti «tufelli», che ha distrutto l'antica cava per blocchi, documentata ormai solo in foto d'archivio (Tav. 1: 19).

Fig. 7 - Il promontorio di Capo Colonna visto da Ovest.

Fig. 8 - La torre di Scifo e il Capo Pellegrino (cava n. 4).

Fig. 9 - Capitello mal riuscito ancora «in situ» nella cava (n. 22) di Corazzo.

Fig. 10 - La fortezza di Le Castella e la cava per blocchi n. 15.

Dopo aver ripreso l'itinerario costiero ci si deve dirigere a Sud di Capo Cimiti.

Nei pressi della località di Le Cannella, un tempo lussureggiante di vegetazione per le copiose acque sorgive, resistono tracce di una cava per blocchi e per rocchi di colonna di grandi dimensioni (Tav. 1: 9).

Nelle adiacenze di Punta Fratte, notiamo altri resti evidenti dell'attività di cava, documentata anche da alcuni blocchi franati sulla spiaggia (Tav. 1: 10).

Anche qui, sulla scogliera sommersa, sono evidenti tagli regolari per l'estrazione di blocchi (Tav. 1: 11).

Superati ora Capo Bianco, Capo Rizzuto e Capo Piccolo è necessario addentrarsi nuovamente, e questa volta in profondità, verso l'interno del territorio.

Le località di San Costantino, Casa Soverito e Corazzo sono oggi situati a monte e a valle della moderna strada statale che segue, comunque, un antico percorso. Anche qui le cave moderne hanno preso possesso delle cave antiche (Tav. 1: 20-21-22).

Le tre località, nell'antichità, potevano corrispondere ad un'unica linea d'estrazione, facente centro su Soverito, un luogo interessante sotto l'aspetto paesaggistico e ricco di sorgenti d'acqua.

A Corazzo la cava antica ha parzialmente intaccato il sito archeologico conservante ancora rilevanti testimonianze che vanno dal V mill. a.C. al III sec. d.C. (Marino 1992-93).

Danni ben maggiori hanno causato gli spietramenti effettuati per ricavare roccia da utilizzare per la costruzione del «porto nuovo» di Crotone.

Sui tratti di cava antica rimasti ancora intatti, si notano tagli rettilinei, per l'estrazione di blocchi squadrati, e tagli circolari, per elementi di colonne.

A Corazzo, in particolare, un capitello mal riuscito è stato abbandonato sul luogo da cui era stato cavato (Fig. 9).

Un'altra antica cava per blocchi operava più ad Ovest, nella località di Borgo Soverito (Tav. 1: 23).

Presumibilmente, i blocchi semilavorati provenienti dalle diverse cave potevano essere avviati verso la spiaggia lungo la vallata fluviale detta di Femmina Morta, per poi essere caricati sopra apposite imbarcazioni.

Verso Est, nella località di Pietra Anastasi è stata individuata un'altra cava antica per l'estrazione di grandi blocchi (Tav. 1: 24) che ha dato al banco roccioso il tipico aspetto a gradoni.

In questo caso è da ritenere che i blocchi venissero trasportati fino alla spiaggia seguendo prima il vallone di Pelacca e poi il corso del fiume Vorga, l'antico Pàuca, che sfocia a ridosso del promontorio di Capo Piccolo.

Non è da escludere che il medesimo percorso venisse utilizzato anche per la cava operante a San Costantino.

Anche sulla scogliera di Capo Piccolo erano visibili, fino alla fine degli

anni '70, i tagli di una cava per blocchi prima che venisse distrutta dagli sbancamenti abusivi (Tav. 1: 12).

Dalla spiaggia di Soverito, caratterizzata da alte dune sabbiose, bisogna seguire ancora per un breve tratto la linea di costa, verso Ovest, in direzione di Le Castella.

Proprio sulla spiaggia, in località Cozzo Santa Domenica, affiora il banco di arenaria interessato, anche qui, da una cava per rocchi di colonne di grandi dimensioni, ulteriore conferma del probabile trasporto via mare (Tav.1: 13).

La più interessante ed importante delle cave antiche è quella su cui si affaccia oggi l'abitato di Le Castella e su cui insiste la stessa struttura del castello (Tav. 1: 16; Fig. 10).

Già all'interno della struttura sono evidenti tagli di cava per blocchi squadrati (Fig. 11) che interessano il banco di arenaria che forma l'isolotto intorno al quale fu edificato il castello che, a sua volta, inglobò i preesistenti sistemi di fortificazione, come testimonia il cosiddetto «muro greco», ben visibile sul lato Sud (Fig. 12), splendido resto di un munitissimo «phrourion» posto a controllo della «chora» meridionale e delle rotte da e per Kroton (MARINO 1993).

Su uno scoglio ormai circondato dal mare, all'estremità Est dell'isolotto, è visibile il taglio circolare di un grande rocchio di colonna.

Imponenti resti della cava antica (Tav. 1: 17), con blocchi parallelepipedi ancora «in situ», sono pure presenti nei fondali a ridosso del castello (Fig. 13), segno questo che l'attuale isolotto nell'antichità si allungava verso Sud e che ora trovasi in parte sommerso forse in seguito ad un lento, ma progressivo, innalzamento del livello del mare unito ad un fenomeno di subsidenza innescato dall'azione erosiva delle acque (MARINO 1992-93, nota 30; 1993).

Ritornando sul promontorio di Le Castella, e percorrendolo verso Nord, l'attività di cava risulta ancora più evidente (Tav. 1: 15).

E' notevole qui l'abbassamento del banco roccioso dovuto all'asportazione di numerosi blocchi (Fig. 5) tanto che le onde del mare, le quali da molti secoli lo lambiscono e lo superano, hanno lasciato la loro impronta (Fig. 14).

Alcuni blocchi, ancora «in situ» (Fig. 15), hanno dimensioni equivalenti a quelli del Tempio di Hera Lacinia (Fig. 16).

Ma è ancora più a Nord, nell'area del nuovo porto turistico, che si rivela la più straordinaria delle antiche cave (Tav. 1: 14).

Vi è qui, ancora conservato, un consistente tratto del banco roccioso interessato da una fitta maglia di tagli circolari.

In alcuni casi lo stacco mal riuscito ha lasciato in posto parte del rocchio, in altri casi non risulta terminato il taglio.

Sono molto evidenti, l'uno accanto all'altro, numerosi tagli (Fig. 17) che denotano l'asportazione di rocchi di colonne (Figg. 18-19) col diametro equivalente a quello dei rocchi (Fig. 20) costituenti il fusto della superstite colonna del tempio di Hera Lacinia .

Fig. 11 - La cava n. 16 all'interno della fortezza di Le Castella.

Fig. 12 - Il «muro greco» sull'isolotto di Le Castella.

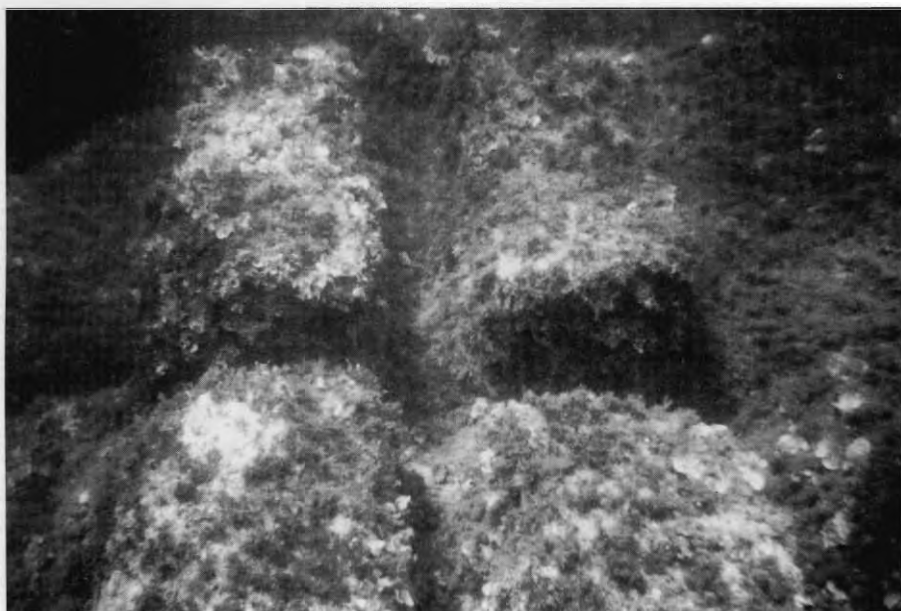



Fig. 13 - Cava sommersa (n. 17) a Le Castella con blocchi «in situ» (foto L. Cantafora).

Fig. 14 - Cava erosa dal mare a Le Castella.

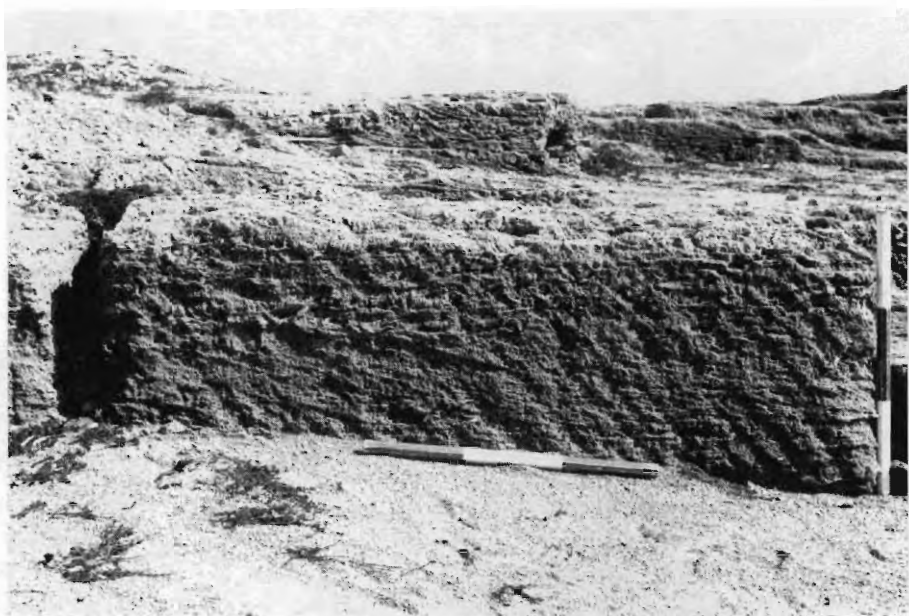



Fig. 15 - Blocco ancora «in situ» nella cava n. 15 di Le Castella.

Fig. 16 - Blocco del tempio di Hera Lacinia.

Fig. 17 - La cava per rocchi di colonna (n. 14) a Le Castella.

Fig. 18 - Rocchi di colonna di grandi dimensioni ancora «in situ» nella cava n.14 di Le Castella.

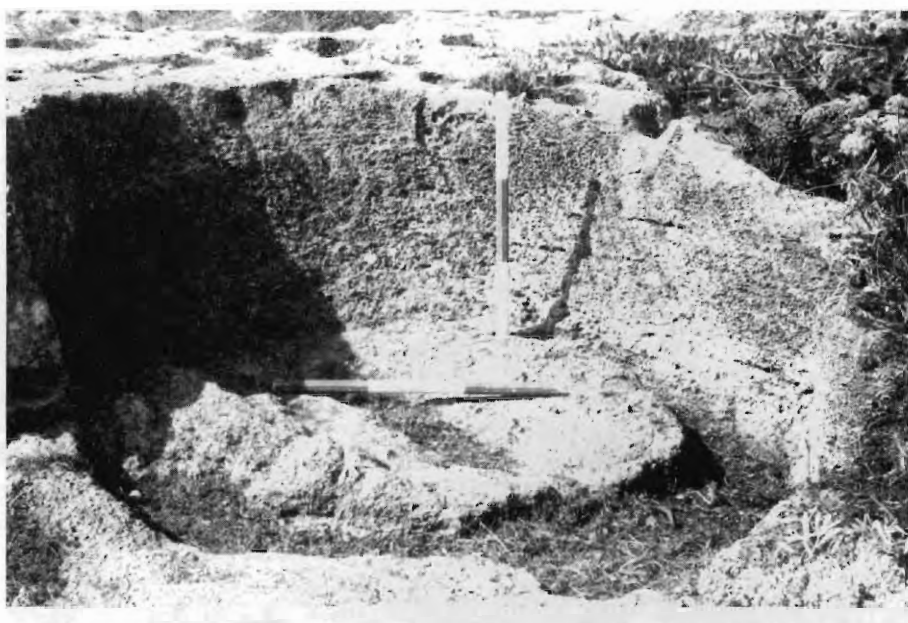



Fig. 19 - Taglio per rocchio di colonna di grandi dimensioni nella cava n. 14 di Le Castella.

Fig. 20 - Il rocchio di base della colonna dorica del tempio di Hera Lacinia.

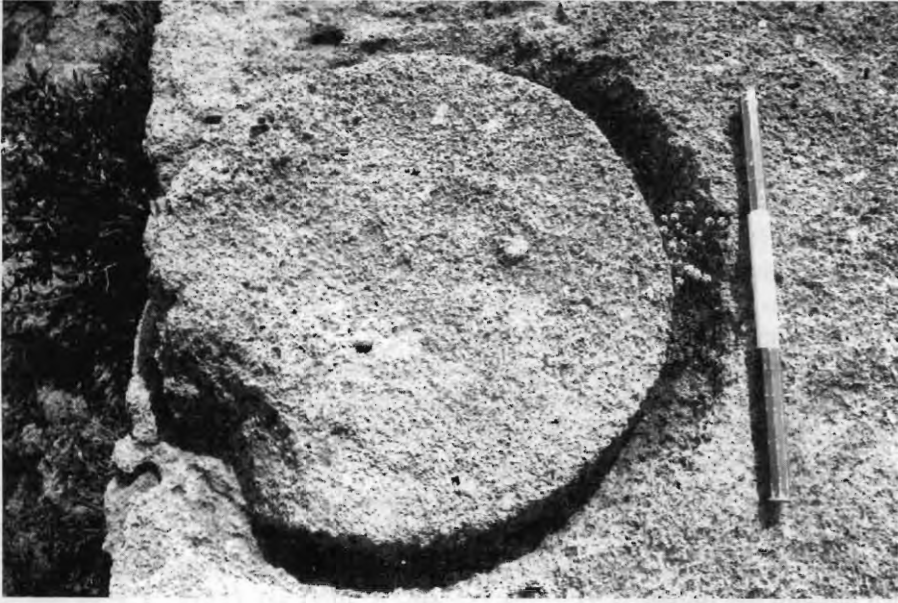



Fig. 21 - Rocchio di colonna di piccole dimensioni ancora «in situ» nella cava n. 14 di Le Castella.

Fig. 22 - Rocchi di colonna di piccole dimensioni nell'«edificio B» dell'Heraion del Lacinio.

Nella stessa cava sono presenti anche tagli per blocchi squadrati, rocchi di colonna di piccole dimensioni e qualche rocchio non cavato (Fig. 21) con diametro equivalente a quello dei rocchi messi in luce all'interno del cosiddetto «edificio B» (Fig. 22) dell'Heraion del promontorio Lacinio, datato agli inizi del VI sec. a.C. (SPADEA 1993).

Sono ben visibili gli incassi per l'inserimento di cunei lignei che, opportunamente bagnati, avevano permesso il distacco degli elementi circolari semilavorati (Figg. 3-4).

L'eccezionale complesso archeologico delle cave dell'antica Kroton, databili almeno dagli inizi del VI fino a tutto il IV sec. a.C. ed oltre, costituisce un monumento unico in Magna Graecia.

Con l'intensificarsi e il progredire delle ricerche è molto probabile che altre cave possano essere individuate, sulla terraferma e in mare, ma le testimonianze fin qui illustrate, di indubbia importanza storica e culturale, meriterebbero di essere conservate e giustamente valorizzate.

Purtroppo le cave moderne, l'abusivismo edilizio ed altri distruttivi interventi, come la costruzione della darsena del gigantesco porto turistico di Le Castella, le stanno cancellando lentamente, nel quasi assoluto disinteresse degli abitanti del luogo.

Catalogo tipologico delle cave.

I siti sono localizzati in base alle norme previste in PARISE BADONI (1984, p. 13): le misure in millimetri sono relative, quindi, ai margini Nord ed Ovest delle Tavolette IGM indicate.

Il numero progressivo (da 1 a 24) corrisponde a quello che identifica le cave sulla Tav. 1.

(Tipo A: per blocchi; Tipo B: per rocchi di colonna di piccole dimensioni: max. 0,60 m. di diametro; Tipo C: per rocchi di colonna di medie e grandi dimensioni: 0,60-2 m. di diametro).

Cava n° 1
Loc. Irto (Crotone).
Rif. IGM: F° 238 III SE (mm. 195/280).
Alt.: m. 1 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 2
Loc. Capo Colonna - Versante Nord (Crotone).
Rif. IGM: F° 238 III SE (mm. 243/435).
Alt.: m. 3 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 3
Loc. Capo Colonna - Versante Est (Crotone).
Rif. IGM: F° 238 III SE (mm. 241/445).
Alt.: m. 1 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 4
Loc. Capo Pellegrino - Versante Est (Crotone).
Rif. IGM: F° 238 III SE (mm. 314/382).
Alt.: m. 3 s.l.m.
Tipo: A+B.

Cava n° 5
Loc. Scifo (Crotone).
Rif. IGM: F° 238 III SE (mm. 302/363).
Alt.: m. 1 s.l.m.
Tipo: B.

Cava n° 6
Loc. Foce Torrente Valle Perrotta - Versante Nord (Crotone).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 3/320).
Alt.: m. 2 s.l.m.
Tipo: B.

Cava n° 7
Loc. Foce Torrente Valle Perrotta - Vers. Sud (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 8/312).
Alt.: m. 1 s.l.m.
Tipo: A+C.

Cava n° 8
Loc. Foce Torrente Valle Perrotta (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 9/311).
Alt.: m. 1-4 sotto il liv. del mare.
Tipo: A+C.

Cava n° 9
Loc. Le Cannella (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 232/278).
Alt.: m. 1 s.l.m.
Tipo: A+C.

Cava n° 10
Loc. Punta Fratte (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 265/243).
Alt.: m. 1 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 11
Loc. Punta Fratte (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 265/244).
Alt. m. 3-7 sotto il liv. del mare.
Tipo: A.

Cava n° 12
Loc. Capo Piccolo (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 390/425).
Alt.: m. 3 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 13
Loc. Cozzo S. Domenica (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 363/305).
Alt.: m. 2 s.l.m.
Tipo: C.

Cava n° 14
Loc. Le Castella - Porto turistico (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 403/264).
Alt.: m. 6 s.l.m.
Tipo: A+B+C.

Cava n° 15
Loc. Le Castella - Promontorio (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 420/250).
Alt.: m. 6 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 16
Loc. Le Castella - Isolotto (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 420/240).
Alt.: m. 6 s.l.m.
Tipo: A+C.

Cava n° 17
Loc. Le Castella - Scogliera Sud (Isola C.Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 421/239).
Alt.: m. 6-7 sotto il liv. del mare.
Tipo: A.

Cava n° 18
Loc. Valle Perrotta (Crotone).
Rif. IGM: F° 238 III SE (mm. 360/297).
Alt.: m. 20 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 19
Loc. Il Craparizzo (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 187/132).
Alt.: m. 75 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 20
Loc. San Costantino (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 255/425).
Alt.: m. 60 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 21
Loc. Casa Soverito (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 310/345).
Alt.: m. 63 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 22
Loc. Corazzo (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 302/332).
Alt.: m. 60 s.l.m.
Tipo: C.

Cava n° 23
Loc. Borgo Soverito (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NO (mm. 315/305).
Alt.: m. 60 s.l.m.
Tipo: A.

Cava n° 24
Loc. Pietra Anastasi (Isola C. Rizzuto).
Rif. IGM: F° 243 IV NE (mm. 326/29).
Alt.: m. 30 s.l.m.
Tipo: A.

Bibliografia

AA.VV. 1991. *Archeologia delle attività estrattive e metallurgiche.* 5° ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in campo archeologico, in «Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università di Siena».

FOLK, R.L. 1987 (inedita). *Crotone and environs.* Report prepared for the Institute of Classical Archaeology, The University of Texas at Austin.

HENDERSON, G. 1962. *Crotone. Nota illustrativa del Foglio 238 della Carta Geologica d'Italia.*

HUGHES, D.O. 1961. *Isola di Capo Rizzuto. Nota illustrativa del Foglio 243 della Carta Geologica d'Italia.*

MARINO, D. 1992-93. *Il Neolitico nella Calabria centro-orientale. Ricerche 1974-1990*, in «Annali della Facoltà di Lettere dell'Università di Bari», 35.

MARINO, D. 1993 (in stampa). *Insediamenti antichi sulla costa a sud di Crotone*, in *2° Convegno di Studi «Crotone e il Mare»*. Crotone.

MARINO, D. - FESTUCCIA, S. 1992. *Siti costieri dal bronzo medio al bronzo finale nella Calabria centro-orientale*, in «Papers of the 5th Conference of Italian Archaeology», Oxford.

MARINO, D., FABIANI,V. - CANTAFORA, L. 1993. *Antiche cave a sud di Crotone. Note topografiche*, in «Archeologia Uomo Territorio», 12.

PARISE BADONI, F. *et al.* 1994. *Norme per la redazione della scheda del saggio stratigrafico.* Roma.

SPADEA, R. (a cura di) 1993. *Il Tesoro di Hera. Scoperte nel Santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone.* Milano.

GERVASIANA

Collana di studi e testi diretta
da
Angelo Russi

Corrispondenza ed invio manoscritti

Gerni Editori, via Recca 17
71016 San Severo (Fg)
tel/fax 0882 334785

GERVASIANA

Collana di studi e testi diretta
da
Angelo Russi

Serie studi

1
A. Russi, BARTOLOMMEO CAPASSO E LA STORIA DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
2
[*J. Beloch*], SURRENTUM IM ALTERTHUM / SORRENTO NELL'ANTICHITÀ, hrsg. von/a cura di A. Russi
3
F. Avolio, BOMMÈSPRƏ. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale
4
HERDONIAE. A trent'anni dall'inizio degli scavi archeologici del*Centre belge de recherches archéologiques en Italie centrale et méridionale (1962-1992)*, a cura di A. Russi
5
A. Russi, LA LUCANIA ROMANA. Profilo storico-istituzionale
6
VIR BONUS, DOCENDI PERITUS. Omaggio dell'Università dell'Aquila a G. Garuti, a cura di A. Dell'Era ed A. Russi

Serie testi

1
A. Gervasio, INTORNO AD ALCUNE ISCRIZIONI ESISTENTI IN LESINA (*in preparazione*)
2
V. Gervasio, APPUNTI CRONOLOGICI PER UNA STORIA DELLA CITTÀ DI SAN SEVERO
3
A. Aloj [*G. Titta Rosa*], MATARAZZO UN EMIGRANTE DELL'OTTOCENTO
premessa, introduzione, edizione e note di F. Di Gregorio

GERNI EDITORI
SAN SEVERO

ISBN 88-85077-38-2
9 788885 077386